

PRIMO PIANO



ITALIC DESIGN THINKING



La cultura non si privatizza, si condivide

di Giulio Ceppi

Si fa tanto parlare della costituzione Italiana, ma forse qualcuno potrebbe rileggere l'articolo 9 che cita: "La Repubblica tutela il patrimonio per promuovere lo sviluppo della cultura attraverso la ricerca". Ci siamo resi conto negli ultimi venti anni della selvaggia privatizzazione del patrimonio culturale italiano? Dal famoso decreto Ronchey (1993) in poi le leggi sono state scritte da chi ne ha beneficiato direttamente divenendo concessionario egli stesso dello Stato, creando regolamentazioni a proprio vantaggio: l'osmosi capillare tra i vertici politici e le società concessionarie (Civita, Comunicare Organizzando, Electa Mondadori, Mondo Mostre, per citarne solo alcune) è ben documentata e descritta nel saggio di Tommaso Montanari significativamente intitolato *Privati del patrimonio* (Einaudi, 2015).

Attenzione a sostituire lo Stato

La cultura è stata trattata come la produzione di energia, la gestione delle infrastrutture ferroviarie, lo stoccaggio e la distribuzione del gas naturale... ma la privatizzazione del patrimonio culturale ha ben altre conseguenze. L'alienazione del patrimonio italiano (circa 205 miliardi di euro) ha trasferito ai privati le grandi rendite che prima erano del pubblico e ha mercificato il patrimonio culturale, rendendolo da inclusivo ad esclusivo. Dai tempi del restauro da parte di Fiat e per mano di Gae Aulenti di Palazzo Grassi a Venezia (correva l'anno 1984) il modello è diventato quello delle mostre *for profit*, in cui opere d'arte pubbliche e mantenute a spese nostre,

garantiscono il profitto di privati, oppure dove i Comuni italiani si ricomprano dai privati ciò che è già di fatto nostro. Il modello non può essere il privato al posto dello stato, attraverso banali contratti di sponsorizzazione. Non è così in nessun paese del mondo. Negli Stati Uniti ai 30 miliardi di dollari federali se ne aggiungono 13 di donazioni da privati: cifre detraibili al 100%.

Esperienze positive e non

Le recenti sponsorizzazioni tecniche di Tod's per il Colosseo (25 milioni di euro) non sono certo l'esempio da prendere a modello, in cui ci si ritrova poi il logo di una delle architetture più celebri dell'antichità classica abbinato a quello delle scarpe o si vorrebbe costruire un discutibile edificio *ex novo* per ospitare i presunti neo-amici del Colosseo. Il fine non può essere sostituire lo Stato, ma aiutarlo a raggiungere i suoi fini e scopi operativi, come ad esempio avviene nell'*Herculaneum Conservation project* in cui David Packard, presidente del Packard Humanities Institute aiuta la Soprintendenza Speciale per i beni Archeologici di Ercolano e Pompei attraverso il contributo e la consulenza della British School di Roma. Ma anche potremmo citare Eni (al 30% ancora azienda pubblica) e i 14 milioni investiti per il restauro post-terremoto della Basilica di Collemaggio all'Aquila, condotta con i propri tecnici, la Soprintendenza locale e la Sapienza di Roma. La ricerca va fatta non "privatamente", ma in stretta connessione con l'università, con gli organi di tutela: lo Stato va fatto crescere, non va depotenziato. Og-

gi siamo nell'era del crowdfunding e del mecenatismo diffuso: forse non dovrebbe sorprendere che già nel 2009 la National Gallery di Londra ha raccolto 7,4 milioni di sterline per arrivare ai 50 necessari per l'acquisto di un Tiziano.

Il progetto per il Cenacolo vinciano di Milano

Ben venga allora il potenziamento ad esempio di una struttura unica al mondo quale il Cenacolo vinciano di Milano: il ministro Franceschini vuole portare i visitatori dagli attuali 370mila al milione annuo, accorciando i tempi di visita e aumentando il numero delle presenze per turno. La premessa prodigiosa è lo sviluppo uno degli impianti di trattamento dell'aria più avanzato al mondo, in cui l'abbattimento di anidride carbonica (esterna all'ambiente, quanto prodotta internamente dai visitatori), sia ridotta a percentuali minime (Pm10 sotto i 3 microgrammi al m3), come in nessun altro luogo del pianeta, evitando così che acido nitrico e solforico possano arrecare alcun danno all'opera. Una tecnologia di microclimatizzazione e purificazione sofisticatissima monitorata dalla City University di Hong Kong e gestita in collaborazione con il Politecnico di Milano e Università Bicocca. Un bell'esempio, sorprendentemente vicino all'articolo 3 della Costituzione dove "La Repubblica tutela il patrimonio per promuovere lo sviluppo della cultura attraverso la ricerca". ■

Giulio Ceppi è architetto e designer, fondatore di *Total Tool* e del Master in *Business Design* di *Domus Academy*, è docente incaricato al Politecnico di Milano